

Sputa parole la macchinetta e arriva il rano maschio

C'era una volta una rivista chiamata "Il Caffè", diretta non da Pietro Verri bensì da Giambattista Vicari (Vicari, diceva lui, diverso da Vicari). Stranezze come quelle che pubblicava Vicari sul suo "Caffè" non si son più viste. Ma qualcosa continua a muoversi. Raffaele Massacesi (Pesaro) ha perfezionato una Macchinetta Generatrice di Cerniere, che vedete nel disegno. Se ne possono cavare un bel po' di parole. Da queste parole si può cavare un racconto. Raffaele Massacesi, l'ha scritto. Non ve lo trascrivo per mancanza di spazio. Io a leggerlo mi son divertito. Voi potete divertirvi a immaginarlo, a immaginarne un altro. Potete anche divertirvi a progettare altre Macchinette.

Ma il primo divertimento sta nel leggere le quindici parole generate dalla Macchinetta di Massacesi. Ci sono i Mimi o c'è Mimi, c'è Mino Reitano e Mita Medici, Luigi Nono e la Nora di Ibsen, c'è Mira in Turchia, Tami e Tata in Ungheria, ma Mira può essere il nome di una vecchia Tata, c'è il Rano Cao dell'Isola di Pasqua, ma ci può essere il Rano maschio della rana della barzelletta sulla Cucina Salvarani. Nomi, Nota, Rami, Rara, Tara van da sé. Rata può aver due significati. Sulla sinistra, in senso antiorario, si aggira una Minorata, bellissima sedicesima parola di quattro sillabe anziché due.

Attenti alle sigle iniziali. Non confondete RM con RM, Raffaele Massacesi sta a Pesaro, Roberto Morraglia sta a Sanremo.

Il sonetto di Roberto Morraglia pubblicato due settimane fa dovete trascrivervelo incolonnando bene le parole iniziali dei versi, e poi leggere in verti-

cale, lettera per lettera, prima la prima lettera di ciascun verso, poi la seconda, poi la terza, poi la quarta. Ottenete quanto segue:

TIAMOENELLAMOR
EMIOCHEAIUTATI
MOSTROINSIEME
ERSIEFRASIMUTE.

Cioè due endecasillabi: "ti amo, e nell'amore mio che aiuta / ti mostro insieme versi e frasi mute". Il secondo mi piace davvero. Il primo mi lascia qualche dubbio, ma si può intendere "aiuta" in senso assoluto, un amore che è forza vivificante e in particolare vitalizza me: mi dà fiato per tirare avanti a vivere, mi dà coraggio per mostrarti versi e frasi mu-

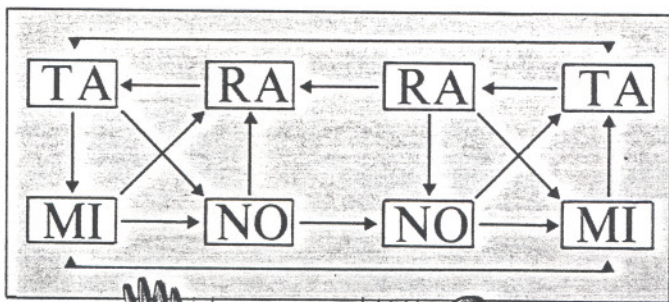
te. Anche: l'aiuto dell'amore è stato tecnico, in quanto la parola "amore" si è inserita bene nel gioco di incastri che ha formato il sonetto.

Non meno dell'autore mi sento vitalizzato io, che in tanti anni ne ho viste di tutti i colori, ma non avrei mai creduto di vedere un acrostico quadruplo! Gli ultimi *exploits* o *achievements* (balbetto, non so più parlare la lingua materna) di questo tipo li avevo trovati in Luigi Pastro (1822-1915). Ne avevo parlato sfidando il Cielo (oh empietà!) a mostrarmi che imprese del genere fossero ancora possibili. Adesso penso a Cola Pesce. Il ragazzo, semplicemente, conosceva una qual-

che tecnica di nuoto subacqueo. Per secoli si credette a un misto di miracolo e stregoneria; solo negli anni fra le due guerre mondiali in Italia si re-imparò, dai giapponesi, quel che Cola Pesce sapeva, e che adesso più o meno sappiamo tutti. Anche quelli che incontrano squali.

Io non sono nato con un cuore da leone, anche se ho ricevuto un tipo di educazione, negli anni '30, che mi porta ad apprezzare il coraggio fisico. Non fate anche voi acrostici quadrupli. È pericoloso. Se li fate, non ditemelo. Non scrivete. Scrivetemi invece, ve ne prego, se conoscete altri record da mettere sull'albo d'onore accanto a quelli di Luigi Pastro e di Roberto Morraglia.

Se, dai tempi di Federico II, la poesia è anche un nobile gioco, una sfida cavalleresca, per forza deve entrarci la vertigine (quella che Caillois chiamava *ilynx*). Concordando con questi gusti, Paolo Memmo (Roma) ha scritto per me un sonetto monorimo, o insomma me l'ha mandato (mi par ne abbiamo pochi in tutta la nostra lunga letteratura) e una sestina (negli ultimi ottant'anni quante ne saranno state fatte? una decina?). Mi piacciono. Spero che a Memmo non nuoccia la presente dichiarazione di apprezzamento. Spero che non andrete in giro a dire che per il Dossena, gli altri poeti sono un po' paurosi, hanno una certa viltà: non l'ho detto e non lo dico, anche se è vero che il coraggio uno non se lo può dare.



Le lettere per Giampaolo Dossena vanno indirizzate presso la redazione di "la Repubblica", piazza Cavour 1, 20121 Milano